

## Qualificare il lavoro privato di cura

**Sergio Pasquinelli**

RPS

*L'Italia ha conosciuto negli ultimi dieci anni una crescita esponenziale del lavoro privato di cura, un settore ampiamente sommerso, caratterizzato da disinformazione, incertezza dei rapporti di lavoro, scarsa corrispondenza tra domanda e offerta, dinamiche di segregazione domestica. In mancanza di una politica nazionale sulla non*

*autosufficienza sono andati proliferando servizi regionali e locali volti a sostenere questo settore. Occorre coordinare questi interventi, che devono integrarsi a vicenda, creando un mercato regolato con un set minimo di garanzie, a cui assistenti familiari e famiglie attribuiscano valore e a cui possano affidarsi.*

### 1. Introduzione

Le assistenti familiari sono, dopo la famiglia, la risorsa di aiuto di gran lunga più utilizzata dalla popolazione anziana in condizioni di fragilità. È all'inizio degli anni duemila che il loro numero comincia a crescere esponenzialmente, quando lo stesso termine «badante» entra nel linguaggio comune e il fenomeno assume un radicamento sempre più capillare sul territorio.

Il lavoro domestico remunerato, che ha una lunga storia nel nostro paese (Sarti, 2010; Saraceno, 2011), ha visto aumentare la componente di cura per motivi noti: una montante domanda di assistenza, risorse familiari sempre più ridotte e un intervento pubblico limitato nel rispondere alle sole situazioni di maggiore fragilità. Elementi che hanno indotto una progressiva accettazione, nelle famiglie italiane, della badante come una risposta ritenuta ormai fisiologica per le proprie esigenze di cura.

Possiamo considerare questo lavoro una soluzione a buon mercato a cui delegare i problemi di una società che invecchia. Soluzione privata, individuale. Oppure possiamo riconoscere la sua funzione sociale, renderla visibile, qualificarla, collegarla al sistema pubblico dei servizi. Queste pagine illustrano e discutono gli interventi orientati in questa direzione. Partirò da una definizione dei problemi, spesso dati per

scontati, per poi analizzare le pratiche più diffuse di intervento, soffermandomi in particolare su due casi particolarmente riusciti, che ci aiuteranno a discutere possibilità e limiti nello sforzo di sostenere questo settore e di qualificarne professionalmente la presenza.

## 2. Qual è il problema?

Fin da quando le assistenti familiari, in larga misura straniere, hanno iniziato a diffondersi nel nostro paese si è iniziato a dire che la loro presenza non sarebbe durata molto, che si trattava di un fenomeno transitorio. La realtà ha finora smentito questa previsione. Il fenomeno ha sì rallentato la corsa e risulta oggi meno dinamico rispetto ad alcuni anni fa, ma non sembra realistico possa venire meno in breve tempo. In una ricerca realizzata a Genova nel 2010, un anno ancora difficile per molte famiglie italiane, ci aspettavamo di raccogliere segnali di un ridimensionamento dovuto alle difficoltà nei bilanci familiari. Il ricorso alle assistenti familiari è invece risultato agli stessi livelli degli anni precedenti (Irs, 2010).

Un debole sistema di welfare, una crescente domanda di assistenza, un ampio spazio al mercato deregolato e una disponibilità di forza lavoro straniera: fin quando questi ingredienti saranno presenti è probabile che la presenza di assistenti familiari continui ad accompagnarci.

Un fenomeno non transitorio, dunque, e in evoluzione. Intanto nei numeri. Le stime finora prodotte oscillano tra mezzo milione e un milione di persone<sup>1</sup>. Utilizzando fonti diverse, ufficiali e informali, è ragionevole oggi ipotizzare intorno alle 800-850mila presenze, di cui il

<sup>1</sup> Il Dossier statistico immigrazione Caritas/Migrantes del 2009 è arrivato a quantificare la presenza di un milione di assistenti familiari e stima in 500 mila le presenze irregolari nel lavoro domestico (colf più badanti). A una cifra analoga arriva anche uno studio promosso da Acli Colf (Iref, 2007). All'opposto troviamo l'*Indagine multiscopo sulle famiglie* condotta dall'Istat, secondo cui impiega un'assistente familiare il 2,2% delle famiglie italiane, pari a circa mezzo milione (non ci si spinge a calcolare il tasso di irregolarità). In termini complessivi si tratta di una stima inferiore a ogni altra, che sottodimensiona il fenomeno. Peraltro, suscita perplessità il fatto che questo dato registri solo micro-oscillazioni negli ultimi dieci anni (Catanzaro e Colombo, 2009, p. 14), in un periodo in cui è avvenuta una crescita rilevante del lavoro privato di cura. Solo stando ai rapporti di lavoro domestico regolarmente registrati all'Inps, essi sono saliti da 260 mila nel 2000 a oltre 640 mila nove anni dopo (Giorgi, 2010).

90% straniera e, tra queste, circa una su tre sprovvista di documenti di soggiorno, per una cifra intorno alle 250 mila unità (sul metodo di stima: Pasquinelli e Rusmini, 2008). Una quota che si è ridotta dopo la sanatoria del 2009, ma che è probabile risalga rapidamente, come è sempre successo in passato per analoghi provvedimenti (Colombo, 2009; Pasquinelli e Rusmini, 2010).

L'evoluzione riguarda poi le caratteristiche delle persone coinvolte, i paesi di provenienza, le aspettative personali, i progetti migratori, la propensione a investire in questo lavoro. Sappiamo per esempio che l'età sta calando e che aumenta chi vuole insediarsi in modo stabile nella società italiana, ma si riduce la volontà di continuare a fare l'assistente familiare a lungo. Prospettive di insediamento più stabili si uniscono cioè a una prospettiva di lavoro più transitoria, orientata verso profili professionali più riconosciuti come l'infermiere o l'operatore socio-sanitario. Diminuisce inoltre la disponibilità alla convivenza. Il lavoro a ore è un obiettivo diffuso perché meno segregante e compatibile con una vita familiare propria: esso coinvolge una quota crescente di donne (Da Roit e Facchini, 2010; Piperno, 2009; Pasquinelli e Rusmini, 2008; Irs, 2010; Sarti, 2010, Fondazione Ismu, 2010). Conoscere i cambiamenti in atto è utile per sostenere e qualificare in modo mirato questo settore. Ma sostenere e qualificare che cosa esattamente? Quali sono i problemi di questo lavoro? Spesso di questi si ha una visione parziale, finendo per non riconoscere la presenza di un campo di relazioni attraversato da interessi diversi. L'irregolarità del mercato sommerso prospera, in una fitta rete di reciproche convenienze. Infatti, l'assenza di un contratto di lavoro è vista dall'assistente familiare come la via per massimizzare il guadagno e dal datore di lavoro come il modo per minimizzare i costi<sup>2</sup> e i vincoli di rapporto, affrancandosi da un contesto di diritti e di doveri.

Quello della cura domestica è un lavoro poco qualificato e qualificante, aleatorio, dove dinamiche di sfruttamento possono essere molto frequenti. In un mercato in cui raramente ciò che interessa corrisponde a ciò che si trova. Da qui infiniti problemi: perché la chiusura in uno spazio domestico amplifica rapidamente le difficoltà. Che sempre più sfociano in vertenze legali. Assenza di tutele, indeterminatezza

<sup>2</sup> I costi di un'assunzione regolare incidono soprattutto per chi ha un'esigenza quotidiana di assistenza, sette giorni su sette: in regime regolato ciò comporta l'assunzione di due assistenti familiari, per garantire a entrambe le ore di rispo settimanale previste.

nella durata dei rapporti di lavoro, precarietà, scarsa motivazione all'investimento professionale sono problemi che si aggravano quando non c'è un contratto di lavoro. Tuttavia, la presenza di un contratto non è di per sé garanzia di un rapporto corretto, qualificato, privo di criticità. Pensiamo alla vasta area del cosiddetto «lavoro grigio» dove, pur in sua presenza, riscontriamo sfruttamenti, richieste improprie, non rispetto di quanto stabilito contrattualmente (per esempio in tema di riposi, ferie e malattie). Per questo l'obiettivo dell'emersione è importante ma non il solo.

Gli interessi dei datori di lavoro (le famiglie) e dei lavoratori (le assistenti familiari) sono diversi. Per i primi prevale l'interesse verso un aiuto affidabile, la continuità assistenziale, il contenimento dei costi. Per i secondi gli interessi sono più disomogenei: possono riguardare la massimizzazione del guadagno, ma anche la tutela dei diritti, il sostegno nelle scelte, la qualificazione professionale. Esistono poi interessi convergenti, in particolare nei confronti di un incontro («*matching*») adeguato alle proprie aspettative e di appoggi che non lascino le persone in balia di se stesse<sup>3</sup>. Come conciliare interessi e aspettative quando questi divergono?

### 3. *Gli interventi sul lavoro di cura*

Sulle assistenti familiari si sono moltiplicati interventi e progetti a dimensione regionale e locale. È a questi che ora guardiamo per capire come i problemi indicati possono essere superati, in un contesto in cui pesa la perdurante assenza di una politica nazionale sulla non autosufficienza (Nna, 2010) e sul lavoro di cura. Gli interventi si possono ripartire secondo due obiettivi di *policy*: sostenere la domanda e sostenere l'offerta di assistenza, in considerazione degli interessi che caratterizzano i due versanti. Nel primo rientrano gli sforzi volti a venire incontro alle famiglie e alla loro domanda di cura: condividendone le responsabilità, sostenendo le diverse capacità di spesa, aiutandole a gestire gli oneri legati alla ricerca di una figura adeguata al bisogno. Il

<sup>3</sup> Il quadro dei problemi si sviluppa anche su un altro versante: i paesi di origine. I flussi migratori costituiti da donne (madri) producono quello che è stato chiamato il *care drain*, il prosciugarsi di risorse familiari di cura nei paesi di origine e l'indebolimento delle reti di accudimento informali. Rinvio per approfondimenti a Boccagni (2010) e, sulle politiche di rientro, a Semenza e al. (2010).

secondo obiettivo riguarda invece chi offre assistenza, le «badanti»: comprende le azioni finalizzate a facilitarne la regolarizzazione, qualificarne il ruolo professionale, riconoscerne l'apporto nel quadro di un mercato regolato. Vi sono poi attività che riguardano entrambi i versanti, come mostra la tabella 1.

Concretamente, nel primo caso troviamo assegni di cura e sostegni economici, agevolazioni fiscali, servizi di informazione e orientamento, sportelli volti ad agevolare l'incontro con l'offerta di lavoro. Nel secondo caso, il sostegno dell'offerta di assistenza riguarda soprattutto formazione professionale, accreditamento delle competenze, e ancora informazione e orientamento nel mercato privato della cura. Nel terzo caso troviamo attività di sportello e di tutoring domiciliare.

Nelle pagine che seguono ci concentriamo sulle tre tipologie di intervento maggiormente diffuse: la formazione professionale, i sostegni all'incontro tra domanda e offerta e gli assegni di cura.

*Tabella 1 - Obiettivi e interventi in materia di assistenza privata introdotti dalle Regioni*

Obiettivo	Interventi	Diffusione
<i>Sostenere la domanda</i>	Assegni di cura specifici (per chi si avvale di un'assistente familiare) Agevolazioni fiscali	Gli assegni di cura specifici sono presenti in sette Regioni, in crescita a livello più locale
<i>Sostenere l'offerta</i>	Corsi di formazione Albi o elenchi di assistenti accreditate	I percorsi formativi sono normati in 12 Regioni. Gli albi sono ancora poco diffusi
<i>Sostenere la domanda e l'offerta</i>	Sportelli e centri d'ascolto, informazione, orientamento e incontro domanda/offerta Supporto a famiglie e assistenti familiari (tutoring)	Gli sportelli sono in grande aumento su tutto il territorio nazionale. Il tutoring domiciliare è previsto da Sicilia, Lombardia, Emilia-Romagna e Piemonte

### *3.1 La formazione delle assistenti familiari*

Gli anziani assistiti presentano un quadro clinico spesso precario e bisogni di assistenza rilevanti. Le assistenti familiari sono in grado di affrontare un simile impegno? Coloro che hanno una preparazione specifica sono una minoranza: in media solo due su dieci hanno seguito una formazione sul lavoro di assistenza (Pasquinelli e Rusmini, 2008). L'assunto di ogni attività formativa è che, se coerente con la domanda

RPS

Sergio Pasquinelli

di assistenza e in collegamento con il sistema delle professioni sociali, essa rappresenti una condizione per qualificare il lavoro remunerato di cura. I corsi di formazione hanno conosciuto una moderata diffusione a partire dalla metà degli anni duemila. I corsi si sono sviluppati in modo disomogeneo nelle diverse Regioni, seguendo l'onda delle disponibilità finanziarie del momento. Alcune Regioni hanno anche definito iter formativi specifici, con una certa convergenza nei contenuti, riconducibili a quattro aree tematiche (Rusmini, 2009; si veda la tabella 2).

*Tabella 2 - Principali contenuti formativi*

Istituzionale	Normativa in materia di assistenza socio-sanitaria; analisi della rete dei servizi e delle figure professionali
Contrattuale	Diritti e doveri del lavoratore, della persona assistita e dei familiari, il Ccnl colf, la condizione giuridica dello straniero in Italia
Relazionale	Psicologia dell'anziano, tecniche di comunicazione, modalità relazionali, gestione delle emozioni e della capacità di ascolto, la mediazione delle tensioni
Tecnico-operativa	Igiene della persona, mobilizzazione (tecniche di spostamento e sollevamento), preparazione e somministrazione dei cibi, elementi di geriatria, nozioni di pronto soccorso, igiene domestica e governo della casa

I corsi di formazione hanno tuttavia incontrato una difficoltà: lo scarso interesse a parteciparvi, soprattutto da parte delle donne straniere. La formazione viene percepita più come un onere che come una risorsa, vista più per le ore di lavoro (e di guadagno) sottratte, che come un'opportunità di crescita professionale. Nel tempo è emersa l'importanza di alcuni fattori: la durata dei percorsi e l'offerta di crediti formativi. Oggi sappiamo che una organizzazione per moduli brevi che non superi le 80 ore complessive di impegno favorisce l'adesione. Inoltre, l'attribuzione di crediti per l'accesso a corsi che portano a qualifiche superiori rappresenta un elemento incentivante, soprattutto per le assistenti familiari straniere che hanno progetti di insediamento stabile e intendono continuare a lavorare nell'assistenza (Rusmini, 2009).

È legittimo interrogarsi sull'efficacia di queste iniziative formative. Che ne è delle assistenti familiari formate? Esiste un «mercato regolato» che le accoglie, ne valorizza le competenze? Senza questo infatti l'impressione è che la formazione serva a poco. Corsi di formazione sospesi nel vuoto, non inseriti in un disegno più ampio, rischiano di essere inefficaci, perché privi di sbocchi attraenti e percorribili. La

maggior funzione di utilità rischia così di essere il «trampolino» per profili successivi, la possibilità di crediti formativi per diventare altro: operatrici sociosanitarie, infermiere.

La sfida è riuscire a qualificare il lavoro di cura senza renderlo troppo oneroso per le famiglie. Rendere più competenti le assistenti familiari deve integrarsi con lo sforzo di sostenere l'onere aggiuntivo che si produce per famiglie interessate a un'assistenza competente. Rafforzando le capacità di spesa, attraverso assegni di cura dedicati e incentivi. Nella logica di creare un mercato regolato, vanno messi in asse interventi diversi: formazione, sostegni alle famiglie e, come ora vediamo, facilitazione dell'incontro tra domanda e offerta. Possiamo poi discutere dei profili professionali, degli iter formativi, senza però dimenticare che ciò va letto nel contesto di un mercato in costruzione. Interventi che si relazionano in modo circolare possono trovare un baricentro negli sportelli rivolti all'incontro tra domanda e offerta di assistenza.

### 3.2 *L'incontro tra domanda e offerta di assistenza*

Ciò che più manca nel mercato sommerso è l'informazione: con famiglie sotto pressione e impreparate, canali di reclutamento casuali e dove l'incrocio, il cosiddetto *matching* tra domanda e offerta, avviene in modo più o meno estemporaneo, generando catene di problemi a non finire.

In questi anni si sono moltiplicati sportelli dedicati, probabilmente i servizi più riusciti in questo settore. Gli sportelli, avviati su iniziativa di Regioni o enti locali, incontrano due solitudini. Quella dell'assistente familiare che vuole affrancarsi dal circuito chiuso delle proprie connazionali, e quella di una famiglia alla ricerca, spesso urgente, di un aiuto. Entrambi cercano naturalmente una risposta alle proprie richieste immediate, ma anche un contesto che li ascolti, che ne valuti capacità da un lato, bisogni dall'altro. Un contesto di cui ci si possa fidare, capace di *accompagnamento*.

Nelle realtà territoriali vanno affermandosi tipi di sportello diversi: da luoghi di semplice informazione fino a servizi che offrono orientamento, accompagnamento, sostegno continuativo. In questo caso è frequente la collaborazione con i servizi sociali dei Comuni e la realizzazione di un bilancio delle competenze del lavoratore può rendere gli abbinamenti più efficaci. La tabella 3 riassume in tre modelli le diverse configurazioni di questo tipo di interventi.

RPS

Sergio Pasquelli

Quali sono i risultati raggiunti dagli sportelli? Dove porta tutta questa attività? Le evidenze disponibili<sup>4</sup> mostrano buoni riscontri al primo livello, con una grande quantità di primi contatti, sia tra chi domanda lavoro (le famiglie) sia e soprattutto tra chi lo offre (assistenti familiari). I numeri diminuiscono di molto quando si passa dai primi contatti agli abbinamenti, i *matching* realizzati, nonché ai contratti regolarmente stipulati. Uno, se va bene due, primi contatti su dieci si trasformano effettivamente in un'assunzione.

La disponibilità a stipulare un contratto di lavoro rimane bassa per motivi di convenienza reciproca. In nero una assistente familiare prende al netto di più e costa di meno, a parità di ore lavorate. In una situazione di questo tipo cercare di fare emergere il lavoro di cura solo attraverso l'azione di sportello rischia di essere velleitario. La pura intermediazione di lavoro, se non collegata ad altri interventi (formazione, sostegno anche monetario, ecc.) ha il fiato corto e lo sforzo sembra sproporzionato ai risultati. Peraltro, un accordo formale tra le parti non garantisce di per sé alcuna stabilità: problemi, dissonanze, malintesi possono nascere dal giorno dopo. Sportelli che si collegano ai servizi sociali e che offrono aiuti che vanno al di là dell'intermediazione intercettano una domanda interessata e pagante, come rivela una delle buone pratiche descritte più avanti.

Tabella 3 - Tre modelli di «sportello badanti»

		Attività	
Modello «informativo»	Indicazione di nominativi	-	-
Modello « <i>matching</i> »	Analisi dei bisogni, bilancio delle competenze	Abbinamento famiglia/assistente	-
Modello «integrato»	Analisi dei bisogni, bilancio delle competenze	Abbinamento famiglia/assistente	Accompagnamento continuativo nel corso del processo assistenziale

È auspicabile che queste esperienze crescano, coordinandosi, anche attraverso sostegni regionali (oggi ampiamente carenti). Senza però ridursi a fare solo pre-selezione. La pura intermediazione tra domanda e offerta di lavoro coglie solo una dimensione dei bisogni in gioco,

<sup>4</sup> L'unica rilevazione sistematica a livello regionale sugli sportelli dedicati al lavoro privato di cura è quella della Regione Friuli-Venezia Giulia. Si veda il sito dell'Agenzia regionale del lavoro: <http://www.regione.fvg.it/>.

che riguardano anche ascolto, accompagnamento, lettura della domanda e bilancio delle competenze. Attività che difficilmente possono svolgere call center o bacheche informatiche, oggi in aumento. A fianco degli sportelli si possono allora istituire albi o «elenchi» di assistenti familiari accreditate, che hanno seguito un percorso formativo o che dimostrano determinate competenze. Creando in tal modo collegamenti tra formazione, orientamento e certificazione delle competenze. Collegamenti importanti nella logica di costruire un'alternativa attraente al mercato sommerso.

### 3.3 Agevolazioni fiscali e assegni di cura

Il riconoscimento dei costi sostenuti dalle famiglie è, da parte dello Stato, molto limitato. E così gli oneri contributivi rimangono nel contratto colf uno degli ostacoli più rilevanti all'emersione dal mercato nero<sup>5</sup>.

Almeno sette Regioni erogano un sostegno economico, sotto forma di assegno di cura, agli anziani che ricorrono ad un'assistente familiare e il cui reddito sta sotto determinate soglie, con la finalità di sostenere le famiglie, favorire l'emersione dal lavoro nero e, in alcuni casi, incentivare la frequenza a iter formativi da parte delle assistenti familiari impiegate. Si tratta di misure – spesso rinominate «contributo badante» – che si affiancano agli assegni di cura tradizionali (che non hanno vincoli di utilizzo), rappresentandone generalmente una maggiorazione. Compensano almeno in parte la limitatezza delle agevolazioni fiscali, ma presentano una criticità già vista nella formazione e negli sportelli, che riguarda il tasso di adesione: i fruitori reali sono molti meno di quelli potenziali.

In Veneto per esempio nel 2007 hanno usufruito di questo tipo di contributi solo 2800 famiglie, a fronte di 24 mila beneficiari degli assegni di cura tradizionali, poco più di una su dieci. Analoghe proporzioni si riscontrano in altre Regioni, come l'Emilia-Romagna e il Friuli Venezia Giulia. Dimensioni contenute, dove invece è ragionevole stimare che almeno metà dei beneficiari di assegni di cura tradizionali si avvalgano di una badante (Gori e Pasquinelli, 2008).

<sup>5</sup> La disciplina attuale consente una deduzione massima dal reddito imponibile di 1550 euro e una detrazione dalle imposte che non arriva, nel migliore dei casi, a 400 euro. Se pensiamo che gli oneri fiscali possono raggiungere una cifra otto volte superiore, si capisce la scarsa rilevanza di queste agevolazioni.

Perché questo tipo di assegni incontra una risposta così tiepida? Perché le famiglie preferiscono comunque il mercato irregolare, anche rinunciando a un incentivo economico, che peraltro mediamente non supera i 200-250 euro mensili. Cosa diversa è quando le erogazioni monetarie avvengono in un contesto di presa in carico degli anziani, di orientamento e accompagnamento delle famiglie. Lo testimoniano i casi che ora andiamo a illustrare.

#### 4. *Due casi concreti*

Due esperienze particolarmente significative possono aiutarci a capire meglio le concrete possibilità di intervento in questo settore. Sono diversi i progetti avviati sul lavoro privato di cura, e sugli apprendimenti che possiamo trarre c'è ancora molto da dire. Apprendimenti che derivano dalle esperienze positive così come dagli insuccessi: quanti corsi di formazione o assegni di cura sono andati ben al di sotto delle attese iniziali? Quelle qui presentate sono iniziative diverse per obiettivi perseguiti, dimensioni, strumenti utilizzati. Ma convergenti negli esiti finora raggiunti.

*Rete della domiciliarità a Torino.* Nel Comune di Torino è in atto dal 2006 un particolare intervento a sostegno della domiciliarità<sup>6</sup>. Esso prevede due tipi diversi di titoli per l'acquisto di prestazioni da soggetti accreditati, fra cui assistenti familiari. Le famiglie che rientrano entro determinati requisiti, e che vengono prese in carico, possono scegliere tra un assegno di cura per retribuire le assistenti familiari regolarmente assunte, oppure un buono servizio per acquistare prestazioni domiciliari da cooperative accreditate attraverso la formula del lavoro somministrato. Con il primo le somme servono alle famiglie per un'assunzione diretta, con il secondo chi non intende assumere un'assistente familiare acquista le ore di assistenza da un'agenzia di somministrazione di lavoro (interinale).

I numeri di questa esperienza sono di tutto rispetto, maggiori di quelli a cui siamo abituati in questo settore. Le risorse dedicate ammontano a circa 30 milioni di euro annui, di cui un terzo è assorbito dal buono. Le assistenti familiari complessivamente impiegate erano circa 4000

<sup>6</sup> Cfr. delibera comunale n. 2005 05648/19 del 26 settembre 2005 sul riordino delle prestazioni domiciliari.

nel 2008, raddoppiate rispetto al 2006, di cui metà assunte dalle famiglie beneficiarie dell'assegno di cura e metà operanti in regime di somministrazione (buono servizio). Nel 2010 erano impegnate nel sistema circa 5000 assistenti familiari, per oltre 7000 famiglie.

Tabella 4 - Buoni servizio e assegni di cura a Torino (anno 2009)

Prestazione	Costo annuo	Numero utenti anziani	Costo medio mensile per utente
Buono servizio (per badante)	€ 9.800.000	3.030	€ 270
Assegno di cura (per badante)	€ 21.000.000	3.227	€ 542

Fonte: Qualificare.info.

La prestazione dell'assistente familiare con il buono servizio, fornita dall'agenzia di somministrazione, ha un costo orario di € 10,90 a fronte di € 8,62 che è il costo previsto per i contratti stipulati direttamente dalla famiglia, a parità di qualifica. La remunerazione dell'agenzia di somministrazione si colloca nella differenza. A parità di corrispettivo economico erogato, il buono servizio consente quindi di fruire di un numero inferiore di ore di assistenza rispetto all'assegno di cura.

Secondo Marina Merana, dirigente del Comune di Torino (2010), le famiglie hanno mostrato nel corso del tempo una preferenza altalenante verso l'una o l'altra soluzione: all'inizio hanno preferito il buono nonostante i costi superiori dovuti alla presenza dell'agenzia di somministrazione, per le maggiori tutele offerte. In seguito alcuni beneficiari, fronteggiando con fatica il rapporto con l'agenzia di somministrazione, sono tornati all'assegno di cura.

Quella di Torino è un'esperienza significativa per i numeri che interessa e per essere riuscita a proporre un'alternativa al rapporto diretto, privato, badante-famiglia. Ciò tuttavia ha comportato l'impiego di capitali ingenti e questa forse è la sua maggiore debolezza: la sua sostenibilità.

*Concura.* Si chiama così il servizio centrato sull'incontro tra famiglie e assistenti familiari promosso dalla cooperativa Piccolo Principe di Milano ([www.concura.eu](http://www.concura.eu)). Il servizio è scandito nelle fasi del percorso di assistenza. Inizia attraverso colloqui di ascolto e analisi dei bisogni dell'anziano e della sua famiglia (è disponibile anche un numero verde) e un bilancio di competenze delle aspiranti assistenti familiari. Alle

RPS

Sergio Pasquelli

famiglie vengono poi fatte almeno due proposte di assistente familiare, con un preventivo dei costi legati ad un'assunzione regolare. Il servizio possiede un database di alcune centinaia di assistenti familiari classificate per tipo di competenze disponibili, che vengono di volta in volta selezionate per le famiglie in base alle caratteristiche del bisogno e alle esigenze espresse.

Se il momento di incontro tra le parti e i colloqui vanno a buon fine si avvia la pratica di assunzione, con la possibilità che il servizio si faccia carico degli aspetti contrattualistici. Se il contratto di lavoro stipulato è a tempo indeterminato, *Concura* svolge inoltre, a pagamento, un accompagnamento post-assunzione, con il quale la relazione di lavoro viene monitorata, si garantiscono sostituzioni per ferie e malattie, si seguono gli adempimenti legati al contratto colf.

Il servizio si adatta quindi al tipo di richiesta, fermandosi al «modello *matching*» come definito in tabella 3, oppure, e di preferenza, estendendosi a una modalità di tipo «integrato». Avviato a metà 2010, *Concura* ha un database con oltre trecento assistenti familiari e ha attualmente in carico diverse decine di famiglie, un numero in crescita.

Pesano, nel tasso di partecipazione al progetto, i costi da affrontare. Oltre a quello di un'assunzione regolare vi è l'onere aggiuntivo del servizio, pari a circa 200 euro per chi si ferma al *matching* e a una cifra variabile tra 70 e 150 euro mensili per chi aderisce al servizio di tutela e sostegno continuativo. Per questo le famiglie in carico appartengono a una fascia sociale agiata o a un'organizzazione familiare coesa, dove il costo viene ripartito tra i membri. Se il merito di *Concura* è quello di riuscire a intercettare le famiglie interessate a un aiuto continuativo, il limite che il progetto incontra è proprio qui, legato a una struttura dei costi che ricade tutta su di loro. Di qui l'intenzione di avviare collaborazioni con enti locali disponibili ad accollarsi una quota di spesa, a favore dei cittadini interessati al servizio.

Queste due esperienze ci parlano dunque di famiglie interessate a uscire dal rapporto stretto e tutto privato con l'assistente familiare, e di famiglie che apprezzano proposte che vanno al di là di una mera prestazione monetaria o limitata nei contenuti. Sono però esperienze molto diverse per la regolamentazione e le risorse su cui poggiano: tutte pubbliche nel primo caso, tutte private nel secondo. È forse riuscendo a trovare un mix tra queste risorse che esse potranno rafforzare la loro sostenibilità nel tempo.

## 5. Conclusioni

Il lavoro domestico di cura è una risorsa importante nel nostro paese, con molte criticità al suo interno. Lo sforzo di sostenere questo settore, di ridurre le molte e forse crescenti fragilità, dovrebbe basarsi su una politica nazionale per la non autosufficienza, nuove regole sull'immigrazione e politiche fiscali *family friendly*. Di tutto questo non c'è traccia nell'agenda politica.

La strada per qualificare questo settore è ancora lunga. Abbiamo qui analizzato gli interventi che riguardano un lavoro ancora ampiamente sommerso. Essi ci dicono che esiste una quota di mercato interessata a garanzie minime di qualità, tutele, sostegni. E che questo segmento può essere intercettato. Ma, per non risultare di nicchia, questo sforzo ha costi rilevanti ed è cruciale il modo in cui questi vengono ripartiti tra ente pubblico e famiglie. Se i costi ricadono solo sul primo ci può essere un problema di sostenibilità economica, se solo sulle seconde il rischio è di una adesione tiepida, con numeri limitati.

Bisogna rendere meno onerosa l'assunzione di un assistente familiare, agendo anzitutto sulla leva fiscale. Le possibilità di riforma sono diverse: potenziamento degli incentivi, fiscalizzazione degli oneri sociali, credito d'imposta. Le simulazioni mostrano quanto il loro costo possa essere compensato dai maggiori introiti derivanti dall'emersione dei rapporti di lavoro (Beltrametti, 2010; Baldini e al., 2008).

Ma per costruire un'alternativa attraente al mercato sommerso occorre lavorare anche su altri piani: servizi dedicati, sostegni diretti per le situazioni più fragili, formazione. Questo richiede una rete di interventi che si sostengano in modo circolare: sportelli rivolti all'incontro domanda/offerta, formazione, albi delle assistenti accreditate, sostegni economici, interventi nelle emergenze. Azioni isolate portano a poco o nulla. I sostegni economici possono allora orientare i beneficiari verso sportelli e albi delle assistenti familiari che hanno seguito un percorso formativo. A sua volta chi viene formato può entrare in un circuito regolato, a cui accedono le famiglie interessate ad un minimo di garanzie e di qualità assistenziale.

Il valore aggiunto del servizio pubblico sta proprio nella possibilità di creare collegamenti tra interventi diversi. Per questo Comuni, Servizio per l'impiego e Centri di formazione professionale devono trovare canali di collaborazione. Non è facile, ma nemmeno impossibile.

RPS

Sergio Pasquelli

### Riferimenti bibliografici

- Baldini M., Gori C., Mazzaferro C. e Morciano M., 2008, *Costi e argomenti*, in Gori C. (a cura di), *Le riforme regionali per i non autosufficienti*, Carocci, Roma.
- Beltrametti L., 2010, *La qualificazione delle assistenti familiari*, in Irs - Istituto per la ricerca sociale (a cura di), *Il sistema di protezione e cura delle persone non autosufficienti*, Rapporto di ricerca, disponibile all'indirizzo internet: [www.lavoro.gov.it/Lavoro/Strumenti/StudiStatistiche/](http://www.lavoro.gov.it/Lavoro/Strumenti/StudiStatistiche/).
- Boccagni P., 2010, *L'altra faccia delle migrazioni: il care drain nei paesi di origine*, «La Rivista delle Politiche Sociali», n. 2, pp. 257-267.
- Catanzaro R. e Colombo A. (a cura di), 2009, *Badanti & Co.*, Il Mulino, Bologna.
- Colombo A., 2009, *Immigrazione: il fallimento della sanatoria*, «Il Mulino», n. 6, pp. 902-911.
- Da Roit B. e Facchini C., 2010, *Anziani e badanti. Le differenti condizioni di chi è accudito e di chi accudisce*, Franco Angeli, Milano.
- Fondazione Ismu - Iniziative e studi sulla multietnicità, 2010, *Sedicesimo Rapporto sulle migrazioni 2010*, Franco Angeli, Milano.
- Giorgi C., 2010, *Stretta Inps sulla colf in nero*, «Il Sole 24 Ore», 7 giugno.
- Gori C. e Pasquinelli S., 2008, *Gli assegni di cura*, in Gori C. (a cura di), *Le riforme regionali per i non autosufficienti*, Carocci, Roma.
- Iref - Istituto di ricerche educative e formative, 2007, *Il welfare «fatto in casa». Indagine nazionale sul lavoro di cura, le famiglie e le collaboratrici domestiche straniere*, Rapporto di ricerca, Roma.
- Irs - Istituto per la ricerca sociale (a cura di), 2010, *Le assistenti familiari a Genova*, Rapporto di ricerca, progetto promosso dall'Agenzia Regionale della Sanità.
- Merana M., 2010, *Buoni servizio e lavoro somministrato a Torino*, «Newsletter Qualificare», n. 26, ottobre, disponibile al sito internet: [www.qualificare.info](http://www.qualificare.info).
- Nna - Network non autosufficienza (a cura di), 2010, *L'assistenza agli anziani non autosufficienti in Italia. Secondo Rapporto*, Maggioli Editore, Rimini, disponibile al sito internet: <http://www.maggioli.it/rna/>.
- Pasquinelli S., 2011, *I tagli che non fanno rumore*, «www.lavoce.info», 10 febbraio.
- Pasquinelli S. e Rusmini G., 2008, *Badanti: la nuova generazione*, Dossier di ricerca, «www.qualificare.info», area download.
- Pasquinelli S. e Rusmini G., 2010, *La regolarizzazione delle badanti*, in Network Non Autosufficienza (a cura di), *L'assistenza agli anziani non autosufficienti in Italia. Secondo Rapporto*, Maggioli Editore, Rimini, disponibile al sito internet: <http://www.maggioli.it/rna/>.
- Piperno F., 2009, *Se le badanti iniziano a diminuire*, «Newsletter Qualificare», n. 21, luglio, disponibile al sito internet: [www.qualificare.info](http://www.qualificare.info).

- Rusmini G., 2009, *Formare le assistenti familiari: percorsi a confronto*, «Newsletter Qualificare», n. 19, marzo, disponibile al sito internet: [www.qualificare.info](http://www.qualificare.info).
- Semenza R., Samek Lodovici M., Scantimburgo F. e Loi D., 2010, *Migrazioni femminili, transnazionalismo, reti*, «La Rivista delle Politiche Sociali», n. 2, pp. 243-257.
- Saraceno C., 2011, *La badante italiana*, «La Repubblica», 7 febbraio.
- Sarti R. (a cura di), 2010, *Lavoro domestico e di cura: quali diritti?*, Ediesse, Roma.

RPS

Sergio Pasquinelli

